

XIV CONVEGNO MISSIONARIO DIOCESANO
08 Maggio 2010
"Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni" (Mt 28,20)
VERSO UN PROGETTO MISSIONARIO DIOCESANO

L'orizzonte teologico di un Progetto Missionario Pastorale Diocesano

1 *Vivere la missione in un dialogo con il mondo*

È opinione condivisa il fatto che la missione è in una fase di cambiamento, nella quale gli stessi modelli interpretativi ad essa sottesi, stanno sperimentando l'esigenza di una più adeguata capacità di inculturare il messaggio cristiano. La cosa in sé non è nuova: la missione è un *evento* che si rinnova in dialogo con il mondo, la cultura, la società. Essa è chiamata ad un discernimento costante per essere più in sintonia con le domande degli uomini e donne del nostro tempo. Ciò comporta la forza di individuare un *paradigma nuovo*, in grado di esprimere il valore fondamentale del messaggio cristiano, all'interno, però, di orizzonti culturali e religiosi più consapevoli della loro importanza per la vita di uomini e donne.

Da questa prospettiva, la missione è chiamata a vivere il dialogo con le differenti culture, negli spazi geografici e politici sempre più multiculturali, nella lotta per un'etica mondiale, nell'incontro con le altre religioni. L'esito più evidente è che i luoghi della missione sembrano progressivamente estendersi oltre gli spazi della sola religiosità, per abbracciare l'umanità concreta che invoca il diritto alla vita e ad una qualità di relazioni economiche e sociali più giuste. Un tale quadro non può non richiedere alla riflessione e prassi missionaria, una ridefinizione dei propri obiettivi, metodi e delle conseguenti scelte. Non si tratta, più, di ragionare e operare entro il solo ambito di una società cristiana¹; o di aspirare ad una certa forma di cristianizzazione che, per molti, può apparire un modo mascherato di rinfrescare la intenzionalità del proselitismo. Piuttosto, accanto ad un mondo complesso, nel quale convivono ricchezze valoriali, religiose e segni di impoverimento umano, ecologico, politico, la missione deve farsi compagna di viaggio, *partner* attento e critico con chiunque è sensibile alla realizzazione del bene comune e della pace della famiglia umana².

Il passo decisivo per ripensare la missione è porre al centro, quale criterio ispiratore, la prassi e il messaggio messianico di Gesù, che, nel dono dello Spirito, offre una visione di Dio, dell'uomo e della storia, inedita e significativa. In questo quadro, vanno ripresi e approfonditi alcuni simboli e valori che hanno caratterizzato e ispirato la tradizione della prassi missionaria, nei quali emerge il senso più profondo della missione come solidarietà profetica con chiunque vive il bisogno di un'esistenza umana autentica. In tal senso, se è ipotizzabile un nuovo paradigma di missione globale, lo è solo in un ascolto della contemporaneità post-moderna³, basato sulla convinzione che lo Spirito agisce costantemente nella storia, quasi premendo perché possa darsi una creazione nuova di cultura. Non si vuole, con questo, minimizzare le ambiguità e le oscillazioni che attraversano i nostri giorni, spesso carichi di rassegnazione, stanchezza progettuale, riflessioni a senso unico. Si fatica a intuire, dentro la superficie degli avvenimenti, l'esigenza di un'inversione di rotta che richiede, però, coraggio e audacia nel sognare un futuro diverso, in cui la dignità della vita e il bene comune siano obiettivi prioritari. La missione deve interpretare e dare forma a questo sogno, in virtù della sua abilità a vivere

¹ Viviamo in un contesto post-cristiano che sta caratterizzando l'atmosfera culturale della contemporaneità. L'indicazione, lungi dal condurre ad una lamentela circa la difficoltà e l'indifferenza riguardo l'evangelizzazione, porta con sé una esigenza di metodo interpretativo. Osserva H. WALDENFELS, *Il fenomeno del cristianesimo. Una religione mondiale nel mondo delle religioni*, Queriniana, Brescia 1995, p. 42: «'Postcristiano' non significa né che il cristianesimo è stato cancellato, né che esso ha lasciato cadere la propria pretesa. Semplicemente è del tutto cambiata la situazione dei destinatari. In futuro la disponibilità all'accettazione non sarà più garantita dall'ambiente, né a lungo andare il cristianesimo potrà contare sul sostegno di privilegi sociali».

² Non è lontano dall'obiettivo della missione il proporre, con discrezione, la particolarità della differenza del cristianesimo, senza presunzione alcuna. Scrive E. BIANCHI, *La differenza cristiana*, Einaudi, Torino 2006, pp. 47-48: «E' la "differenza" cristiana, una differenza che chiede oggi alle chiese di saper dare forma visibile e vivibile a comunità plasmate dal vangelo: in questa costruzione di una comunità, il cristianesimo mostra la propria eloquenza e il proprio vigore, e dà un contributo peculiare alla società civile in cerca di progetti e idee per l'edificazione di una città veramente a misura d'uomo».

³ Cf. A. MATTEO, *Come forestieri. Perché il cristianesimo è divenuto estraneo agli uomini e alle donne del nostro tempo*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2008.

sui confini di culture e tradizioni etiche e religiose; anzi, ha la responsabilità di condividere altre visioni del mondo e della vita che possano aiutare il Vangelo a esprimere la ricchezza della sua proposta, pur nella diversità di forme culturali e religiose.

2 In un atteggiamento di ricerca

A partire dalla consapevolezza che la missione è un evento costante, è opportuno assumere un atteggiamento di serena autocritica e di ricerca, in grado di evitare tre eccessi interpretativi.

a) *La lettura ideologica della de-cristianizzazione.* Dietro tale analisi, c'è un'idea di società e cultura cristiana che prende a prestito un modello storico di cristianità, supponendo che è esistito un tempo d'oro del cristianesimo ed un eldorado della *societas* cristiana. E' davvero così? A ben guardare già le comunità cristiane delle origini erano convinte che il tempo fosse maturo per una cultura informata globalmente dal Vangelo. La crisi davanti al ritardo della venuta definitiva del Cristo modificò il vissuto e le pretese delle comunità cristiane. Un altro esempio può essere l'impatto che ha provocato la scoperta dell'America, come incontro con un'alterità insospettata che mise in discussione l'idea che l'essere cristiani fosse un obbligo inscritto nella natura e che la dottrina cristiana era annunciata per sollecitare il cambiamento. Per questo, è opportuno distinguere tra cristianesimo e forme storiche della sua attuazione (cristianità).

b) *La paura dell'imprevedibilità dello Spirito.* Non possiamo pensare che l'oggi sia soltanto un rotolare verso una negatività senza speranze. Non si tratta di ingenuità della lettura della realtà, ma consapevolezza che il rapporto tra vangelo e cultura, chiesa e mondo, è conflittuale, aperto anche all'insuccesso. Presumere un orizzonte cristiano che faccia da collante e riferimento alla missione, è un'illusione che rischia un ripiegamento in una pastorale di conservazione incapace di incontrare l'altro così com'è. Per di più, dobbiamo ricordarci che c'è un'azione *del e per il kerygma* che non coincide con la vita organizzata delle comunità credenti. Questo comporta il rifiuto di ogni atteggiamento integristico, e il recupero di un profetismo più ampio e libero. Insomma, lo Spirito conduce ad un processo di de-centramento e di collaborazione, all'insegna di un dialogo che sappia riconoscere l'esigenza di un arricchimento reciproco.

c) *La difficoltà a cambiare stili di vita.* Gli obiettivi della missione come evento esigono una riflessione sugli *stili di vita*. Emerge l'impressione che determinate forme di vita pastorale, religiosa, comunitaria prendano il sopravvento sulla priorità della missione, ritenuta applicativa e non decisiva nelle scelte, negli orientamenti, nei modelli di vita. La questione centrale è, a nostro avviso, questa: qual è il criterio ermeneutico e l'obiettivo formativo che configura lo stile di vita della missione? In tal senso, si può intuire come l'educazione alla vita cristiana e gli stessi ministeri hanno bisogno di essere ripensati e verificati nel contesto territoriale delle comunità cristiane. Questo comporta puntare sulla *qualità dei processi formativi* e sul superamento di una pastorale della conservazione. La scelta è quella di puntare su una *pedagogia della fede* che opera il passaggio dall'insegnamento all'apprendimento e consente il parlare di soggetti della formazione più che di destinatari. Si tratta, cioè, di porre al centro la persona come criterio di unità, il che esige una diversa organizzazione pastorale e una variabilità di programmazione che accompagni la crescita dei soggetti della formazione⁴.

3 Ripartire da Gesù Cristo come comunità messianica

Reputo il testo di *Evangelii Nuntiandi*, 19, una preziosa chiave di lettura per ricomprendere le dinamiche della *missione globale* oggi «Evangelizzare è trasformare dal di dentro, rendere nuova l'umanità, convertire la coscienza personale e insieme collettiva degli uomini, raggiungere e quasi sconvolgere, mediante al forza del Vangelo, i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le forze ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la parola di Dio e con il disegno della salvezza». Questo dice che la missione vive sul *confine* in cui si incontrano criticamente vita e Vangelo, chiesa e mondo, globalizzazione e promozione della vita, etica e religione. Ma l'essere sul confine parte dall'umile consapevolezza che il cristianesimo porta con sé una *rottura*

⁴ L. MEDDI, *Per un adeguamento dei processi formativi nella comunità cristiana*, in ASSOCIAZIONE ITALIANA CATECHETI, *Formazione e comunità cristiana. Un contributo al futuro itinerario*, a cura di L. MEDDI, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2006, 265-277.

instauratrice, una *riserva di senso* che urta contro il rigido o fluido relativismo delle culture. Sta qui la capacità di futuro del cristianesimo: creare sbarramenti alla logica del dominio e dell'assimilazione culturale, favorendo, in virtù della sua vocazione multiculturale, una cultura della sensibilità e del riconoscimento degli altri.

In tale ottica, va riaffermata una duplice istanza per la missione.

a) *La centralità cristologica*. L'esistenza di Gesù Cristo è stata vissuta nella passione per il Regno, la cui indeducibile significatività si è espressa nella liberazione dell'uomo. Si potrebbe affermare che il suo messaggio instaura un *contro-senso* culturale e religioso, perché costituisce lo spazio vitale offerto ai poveri, ai peccatori, ai senza speranza. Ma, ancor di più, è l'evento pasquale, quale irruzione definitiva del regno di Dio, a rivelare in pienezza il mistero della persona di Gesù, a partire dalla follia della croce. In essa vi è l'autodefinizione di Dio che si fa conoscere come *essere-per-gli-altri* (*kenosis*) in una vulnerabilità che è la forza dell'amore, in una com-passione per l'uomo fino al coinvolgimento totale di sé⁵.

b) *La Chiesa locale come comunità messianica*. La missione scaturisce dal vissuto credente all'interno di una territorialità. È necessario superare il complesso del sentirsi minoranza sociologica, rifugiandosi in zone protette dalle intemperie della storia. È necessario riandare alla legge attraverso cui Dio opera il disegno del Regno: quella del *resto*, del residuo (cf. Sof 2, 3-13; 1Cor 1,26-31; Mt, 5, 1-12). È in questa paradossale teologia della storia che s'inserisce il processo di evangelizzazione, preoccupata di rifare il tessuto umano della società per riaprire alla relazione con Dio. Attraverso una cultura dell'accoglienza e della *cooperazione* la comunità cristiana diventa spazio di umanizzazione, nella capacità di una collaborazione tra i soggetti missionari nell'interscambio e nella corresponsabilità. La ricchezza ministeriale va intesa, di conseguenza, come una forma di *diaconia propositiva*: la preoccupazione del credente non è di catturare spazi di potere e privilegi, ma di essere segno di uno stile di vita che può trasformare il vissuto socio-culturale. Ecco il motivo per il quale la Chiesa, segno del Regno, si inserisce nella ricerca di salvezza che caratterizza ogni uomo: «Per la testimonianza, oggi più che mai si tratta di imparare e di esercitare la *grammatica umana elementare*: l'essere uomo e donna, l'essere con l'altro, l'amare e l'essere amato [...] È in questo spazio umano, umanissimo, che occorre trasmettere la buona notizia come proposta di vita; è in questo vissuto umano che l'evangelo può essere visto e colto come "l'esistenza umana buona", nel senso migliore del termine, l'opera d'arte che esso può realizzare»⁶.

4 *Le nuove urgenze della missione*

Se l'obiettivo della missione è annunciare la singolarità rivelativa di Gesù Cristo e umanizzare secondo i valori del Regno, sono individuabili alcuni criteri.

a) *Il criterio religioso*. È decisivo aiutare le persone a cogliere il senso trascendente nella storia, la vicinanza di Dio che invita ogni uomo e donna ad una storia di libertà, di giustizia, di salvezza. Dinanzi alla tentazione di progettare una religiosità fai-da-te, o sbilanciata sulla ricerca di equilibrio psicofisico, è opportuno educare allo stile di una fede che mette al centro il progetto di liberazione. La stessa spiritualità deve diventare critica contro ogni falso spiritualismo e capace di una mistica dagli occhi aperti. Qui si inserisce il dialogo interreligioso ed ecumenico.

b) *Il contesto sociale*. L'annuncio missionario deve aprire costantemente alla scoperta dell'altro, senza il quale non è possibile un'esperienza autentica di crescita e collaborazione. È opportuno ribadire una sensibilità già presente in una prassi missionaria in atto: l'attenzione ai poveri, alle minoranze (il pianeta immigrati, il pianeta donne, il mondo giovanile, etc...) alle persone che vivono nella concretezza di bisogni e di ascolto. In particolare, è necessario essere capaci di vivere e promuovere uno *stile interculturale*.

c) *La dimensione culturale*. Non si può essere ingenui: c'è un mondo culturale, scientifico, dei mass-media che ha una presenza e influenza rilevante nella percezione e interpretazione del reale, per il fatto che agisce sui dinamismi di identificazione. A torto o a ragione, è da questi canali che passano modelli di comportamento e valori etici che, di fatto, condizionano l'organizzazione concreta dell'esistenza. Interagire con questi nuovi mondi che

⁵ Cf. C. DOTOLO, *Un cristianesimo possibile. Tra postmodernità e ricerca religiosa*, Queriniana, Brescia 2007.

⁶ E. BIANCHI, *Come evangelizzare oggi*, Qiqajon-Comunità di Bose, Magnano 1997, 47-48. Cf. anche C. DOTOLO, *Una fede diversa. Alla riscoperta del Vangelo*, EMP, Padova 2009.

fanno opinione, vuol dire provare ad individuare nuove strategie e compiti (ministeri) che modificano una certa idea e prassi di animazione missionaria.

In definitiva, la coscienza culturale ed ecclesiale contemporanea invoca un'incremento della qualità dell'evangelizzazione, capace di interagire con i sistemi valoriali e i modelli di pensiero della postmodernità. «Nella nostra società, che si configura come multietnica e multireligiosa, i cristiani, nel rispetto di ciascuna tradizione religiosa e di ogni convinzione personale, ancorati alla propria identità e rivendicando con coraggio la propria fedeltà al Vangelo di Gesù Cristo morto e risorto, sono chiamati a dare una chiara testimonianza di vita evangelica, senza condizionamenti o compromessi. [...] E' pertanto urgente ravvivare la fede ridotta a tradizioni, a consuetudine esteriore e individualista, per trasformarla in scelta personale, libera e convinta, autenticamente comunitaria»⁷.

Carmelo Dotolo
www.carmelodotolo.eu

⁷ CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *L'iniziazione cristiana*. 3. *Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta*, Paoline Editoriale Libri, Milano 2003, n 9.